

Carlo Silvani



Cittadini del mondo: la Scuola Cattolica Paritaria guarda al futuro

Sono numerosi i rapporti resi pubblici da diversi enti e fondazioni, che fotografano una situazione piuttosto negativa dei nostri studenti in vari ambiti.

Un rapporto dell'Osservatorio nazionale sull'internazionalizzazione dei nostri studenti, compara l'atteggiamento dei ragazzi italiani nei confronti di una società sempre più internazionale ed interculturale, con quello dei ragazzi di Francia, Germania, Polonia, Spagna e Svezia.

Ebbene, i risultati della comparazione sono sconcertanti. Rispetto ai loro coetanei di altri Paesi, i ragazzi italiani non conoscono le lingue straniere, viaggiano poco fuori dai confini italiani ed hanno rare esperienze di studio all'estero. Ma qual è il motivo di questo ritardo? Si fa presto a dirlo: il problema più diffuso è proprio la scarsa conoscenza delle lingue straniere. In Italia, solo il 35% dei giovani sostiene di avere un buon livello di inglese (mentre in Svezia e in Germania sono, rispettivamente, il 77% e il 67% coloro che ritengono di avere un buon livello di inglese).

Crescere con due lingue viene ancora considerato fuori dalla norma nella nostra nazione e il bilinguismo è spesso circondato da pregiudizi e disinformazione. Molti credono ancora che imparare due lingue richieda uno sforzo cognitivo per il cervello del bambino o che due lingue tolgano spazio e risorse allo sviluppo cognitivo generale.



La ricerca recente sul cervello bilingue ha contribuito non solo a sfatare i pregiudizi negativi sul bilinguismo, ma anche a dimostrare che lo sviluppo bilingue nei bambini comporta molto di più della conoscenza di due lingue: in aggiunta a benefici ben

noti, come l'accesso a due culture, la maggiore tolleranza verso le altre culture, e gli indubbi futuri vantaggi sul mercato del lavoro, il bilinguismo conferisce benefici molto meno conosciuti, ma forse anche più importanti, sul modo di pensare e agire in diverse situazioni.

Per comprendere questi effetti del bilinguismo bisogna innanzitutto partire dal presupposto che il cervello è perfettamente in grado di “gestire” due o più lingue simultaneamente fin dalla nascita. Basta pensare che in molte parti del mondo è perfettamente normale crescere multilingui, e semmai è il monolinguismo a rappresentare l'eccezione. Inoltre, il cervello ha la massima ricettività nei confronti del linguaggio nei primi anni di vita: i bambini, infatti, imparano qualsiasi lingua, o varietà di lingua, senza sforzo, esattamente come imparano a camminare.

Il bilinguismo infantile è quindi diverso dall'apprendimento di una seconda lingua in età adulta: è un processo spontaneo che ha luogo se il bambino ha abbastanza opportunità di sentire le lingue e sufficiente motivazione ad usarle. L'esperienza di gestire due lingue fin dall'infanzia si riflette in una serie di effetti positivi in ambiti sia linguistici che non linguistici.

Uno di questi effetti è una maggiore conoscenza spontanea della struttura del linguaggio. I bambini bilingui “notano” intuitivamente la struttura e il funzionamento delle lingue. Inoltre, i bambini bilingui hanno una maggior abilità di distinguere tra forma e significato delle parole: questo è in parte dovuto al fatto che possiedono due vocaboli per lo stesso referente e due modi di esprimere lo stesso concetto. In parte grazie a questa maggiore abilità metalinguistica, molti bambini bilingui imparano a leggere prima dei monolingui. Inoltre, la conoscenza intuitiva della struttura delle lingue avvantaggia i bambini bilingui nell'apprendimento di una terza o quarta lingua, come viene spesso osservato sia dalle famiglie che dagli insegnanti.

I benefici cognitivi più generali, e meno conosciuti, del bilinguismo, riguardano il controllo esecutivo sull'attenzione, che non è poca cosa, considerando che moltissimi bambini faticano a mantenere la concentrazione. Qual è il legame tra il bilinguismo e il controllo esecutivo? Il fattore principale è che le due lingue dei parlanti bilingui sono sempre attive simultaneamente nella mente. I bilingui quindi sviluppano un meccanismo di inibizione che consente loro di mantenerle separate, in modo tale da limitare l'interferenza della lingua non in uso su quella in uso. Quindi, l'esperienza costantemente ripetuta di inibire una lingua quando si parla l'altra si riflette in altre attività che richiedono attenzione e controllo esecutivo, potenzialmente migliorando l'abilità di eseguire più compiti cognitivi contemporaneamente o in rapida successione.

Con ciò si capisce come mai, i genitori che possono permetterselo, vadano cercando un'offerta formativa più aperta alle lingue straniere per i loro figli, fin dalla più giovane età. Oltre a corsi di lingua, viaggi all'estero e baby sitter straniere, la scelta si focalizza, sempre di più, sulle scuole che offrono una didattica – o parte di essa – in lingua straniera, ossia sulle scuole internazionali e sulle scuole bilingui.

Una scuola internazionale vera e propria è una scuola che afferisce al sistema di istruzione di un altro Paese rispetto a quello ospitante. Potrà essere inglese, americana, francese o tedesca.

La scuola bilingue è una scuola che, di base, segue il programma ministeriale italiano e che è privata, ma può essere anche paritaria ossia – benché privata – essere riconosciuta come equivalente a quella pubblica. La principale conseguenza di tale "parificazione" è che gli allievi delle scuole paritarie non necessitano di sostenere esami "da privatista" per l'eventuale rientro nella scuola pubblica italiana, come invece accade a quelli delle scuole private non parificate.

La scuola bilingue si autodefinisce tale perché la lingua straniera (solitamente l'inglese) è molto più presente che nella scuola pubblica. Affinché il bilinguismo sia veramente proficuo, occorre però un monte ore in lingua inglese intorno al 40%. Il vantaggio di una scuola bilingue, rispetto ad una scuola internazionale, è che vi è meno sradicamento dalla cultura italiana. Spesso, inoltre, le scuole bilingui hanno rette più contenute di quelle internazionali. Inoltre, come già detto, se la scuola bilingue è paritaria non ci sono problemi con il trasferimento nella scuola pubblica italiana, in qualsiasi momento esso si rendesse necessario. Considerando il fatto che il bambino avrà acquisito capacità e conoscenze delle varie materie avvalendosi di entrambe le lingue, egli dovrebbe poter integrarsi in un sistema scolastico monolingue senza bisogno di ricorrere a corsi di recupero, né per quanto riguarda la lingua né per quanto riguarda la conoscenza delle specifiche materie.

"Da due anni nella Scuola Primaria di Torre Gaia... è praticato il bilinguismo..."

Il modello didattico è quello comunicativo ovvero i docenti non traducono da una lingua all'altra, ma si esprimono direttamente in inglese..."

Dopo tali premesse risultano evidenti i motivi per cui da due anni nella Scuola Primaria di Torre Gaia, a Roma, delle Suore Angeliche di San Paolo, è praticato il bilinguismo. Certo i bimbi a casa parlano in italiano, pertanto non sarà un bilinguismo "bilanciato", ma parleremo di un bilinguismo "dominante", nel senso che la competenza nella lingua madre rimane comunque superiore.

Il modello didattico delle lezioni in lingua è quello “comunicativo” o “ad immersione”. I docenti, in altre parole, non traducono da una lingua all'altra, ma si esprimono direttamente in inglese. Il principio generale a cui ci siamo ispirati è quello del filosofo e pedagogista John Dewey, secondo il quale "we learn what we live" (impariamo quello che viviamo). Il processo di apprendimento linguistico parte dall'esperienza diretta del bambino in un contesto di giochi, colori, immagini, azioni, parole in lingua inglese, vicini al bambino e a ciò che egli ama.

La matematica è proposta in entrambe le lingue, in quanto non si è voluto aggiungere, almeno inizialmente, alle difficoltà proprie della disciplina anche quelle derivanti dalla comprensione della lingua inglese.

Ampia informazione è stata riservata ai genitori. Li abbiamo messi al corrente che esiste una fase “silente”, quella in cui la lingua straniera verrà vissuta solo passivamente ed i genitori ansiosi, non vedendo risultati immediati, si chiederanno se vale la pena di fare questo investimento in istruzione.



Si sono tranquillizzati quando i bimbi hanno iniziato a parlare inglese a casa, quando hanno iniziato a correggere la cattiva pronuncia dei fratelli più grandi, quando hanno voluto recitare e cantare in inglese, quando hanno voluto vedere il loro cartone preferito in lingua originale. Infine ci siamo tranquillizzati noi, quando nella passata settimana i bimbi di seconda primaria hanno partecipato ad uno spettacolo teatrale interattivo in inglese ed hanno mostrato competenze linguistiche superiori ai bimbi di quinta di altre scuole.

Siamo felici del lavoro svolto, della scommessa vinta, dell'impegno ripagato. Sono aumentati ulteriormente gli stimoli. L'idea è quella di aumentare la sfida cognitiva dei bambini e migliorare le loro competenze.

Abbiamo creato per i bimbi un universo molto più variegato e coinvolgente e soddisfatto le aspettative dei genitori.

Indimenticabili le loro facce, lo scorso anno, quando i loro pargoli uscendo da scuola con aria compiaciuta dicevano: "Hi Dad", "I've learned a song today", "I'm tired" e soprattutto "I like English"...

Dato che uno degli obiettivi principali del nostro Progetto Bilinguismo è la preparazione per affrontare le sfide del mondo globale, le attività di problem-solving sono sempre state presenti nel programma di studio, garantendo ampie possibilità di integrare conoscenze e capacità nell'ambito di più aree curriculari, es. arte, matematica, scienze, geografia. Insomma, la particolare attenzione alle lingue non ci ha fatto perdere di vista l'obiettivo prioritario che è quello della formazione integrale.

La profonda conoscenza di una lingua straniera costituisce una marcia in più solo se affiancata ad una competenza professionale in altri ambiti. Anche per questo abbiamo lavorato in prospettiva sul nostro liceo delle scienze umane ad indirizzo giuridico-economico, dove da qualche anno è attivo il metodo CLIL (Content and Language Integrated Learning).

Tra qualche anno saranno ancora più tangibili gli effetti di questa svolta didattica. Parlare più lingue accrescerà l'apertura mentale, aiutando i ragazzi a sentirsi connessi con le altre culture e le altre persone.

Ci piace pensare che trasformeremo bimbi pieni di sogni, in giovani con grandi prospettive, pronti ad affrontare le sfide che la società globalizzata impone, insomma pronti ad essere cittadini del mondo.

QUOTE ASSOCIATIVE 2016

Considerando le difficoltà economiche in cui versano gli Associati, il Consiglio Direttivo, nella riunione del 31 ottobre 2015, ha deciso di lasciare invariate le quote associative.

Pubblichiamo gli importi per il 2016:

Istituti	€ 380,00
Economi/Superiori	€ 200,00
Consulenti	€ 550,00